

Sabato Santo – Veglia Pasquale

La parola “sepolcro” scandisce per quattro volte il Vangelo di questa notte. Una parola che ci fa paura perché richiama la morte, la solitudine, il freddo, la corruzione. Una parola che non pronunciamo volentieri e non fa parte del vocabolario quotidiano. Noi diciamo volentieri le parole di vita ed evitiamo le parole di morte, perché noi siamo fatti per la vita e non per la morte.

Ma il Vangelo non sarebbe una buona notizia se descrivesse la vittoria *del* sepolcro. Invece racconta la vittoria *sul* sepolcro: ormai il sepolcro è vuoto, non c'è più il corpo morto di Gesù. Il sepolcro ha perso, ha vinto la vita. “Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto”: le parole dei due uomini alle donne, se sono vere, innescano nella storia una marcia nuova: è possibile vincere la morte. Quella morte che le diverse civiltà rappresentano con immagini terribili e paurose, come quelle del teschio, dello scheletro o della falce, non ha più l'ultima parola. La vita vince: questo è il messaggio della Pasqua.

Quanti sepolcri, però, rimangono chiusi nel mondo di oggi anche dopo la risurrezione di Gesù. Ci sono nel mondo i sepolcri riempiti dalle vittime delle guerre, che coinvolgono attualmente – direttamente o indirettamente – circa un quarto delle nazioni della terra; ci sono i sepolcri riempiti dagli 870 milioni di affamati e dal miliardo di assetati, che non hanno accesso al cibo o all'acqua potabile; ci sono i sepolcri riempiti dalle tante vittime della violenza e dell'ingiustizia, dal terrorismo omicida, dagli attentati alla vita debole e indifesa, dalle malattie e dagli incidenti. Ma ci sono anche i sepolcri del cuore: quelli che contengono le nostre relazioni spezzate, le amicizie tradite, gli affetti rinnegati; quelli che racchiudono i deserti della depressione e della povertà interiore.

In questo panorama grigio e freddo, dove traspare la luce della Pasqua? Come possiamo permetterci di cantare l'Alleluia, di aprire la bocca per cantare inni di gioia – come abbiamo appena fatto – invece di tenerla chiusa e conservare un silenzio triste? Se cantiamo l'Alleluia e non più il *De profundis*, se apriamo la bocca e non la teniamo più chiusa, è perché il sepolcro si è aperto. Una speranza è spuntata sulla fredda pietra.

La pietra sul sepolcro di Gesù è rotolata via da sola, perché doveva essere un segno per noi; ma le pietre sui tanti sepolcri del nostro tempo non rotolano da sole: occorrono le nostre braccia. Saranno più vuoti i sepolcri che ora si riempiono di vittime delle guerre, della fame, della sete, degli attentati alla vita, delle malattie e degli incidenti, se i nostri cuori saranno più colmi di amore e di giustizia. L'amore che riempie i cuori è capace di vuotare i sepolcri. Anche i sepolcri dei nostri fallimenti nelle relazioni e negli affetti, i sepolcri della solitudine e dell'incomprensione, saranno più vuoti se i nostri cuori saranno pieni di amore e – come ci ha ricordato spesso papa Francesco – saranno colmi di “tenerezza”. Dove entra l'amore, esce la morte. È stato vero per il sepolcro di Gesù, investito di un amore immenso; è vero per tutti i nostri sepolcri, grandi e piccoli. Se ciascuno di noi fa rotolare dal cuore la pietra dell'egoismo, che spesso lo sovrasta, e lascia entrare la tenerezza di Dio, i sepolcri di morte che invadono la terra lasceranno il posto ai giardini della vita.